

Chiara **Razzolini**, Biblioteca e archivio provinciale OFM Toscana di Firenze

Trasformazione o inerzia? Esperienze e questioni aperte nell'attuale gestione del patrimonio librario e documentario dei frati Minori di Toscana

Negli ultimi decenni stiamo assistendo a uno scenario di trasformazione storica profonda che ha provocato inevitabilmente il vacillare degli equilibri consueti e prodotto un contesto di fermento sociale, culturale e geopolitico del tutto inediti.

Tali cambiamenti hanno avuto e stanno avendo ripercussioni anche in ambito religioso e nel settore, che qui più ci interessa, della gestione del patrimonio culturale, in particolar modo, sta avvenendo una vera e propria “Rivoluzione” o meglio una “Rivoluzione inosservata” per usare il titolo di un seminario tenuto già nel 2010 presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Firenze durante il quale appunto si voleva portare all’attenzione di molti la necessità di salvaguardia delle biblioteche degli ordini religiosi.

Volendo circoscrivere in maniera più precisa le cause che stanno implicando una decisiva trasformazione nell’ambito della gestione dei beni culturali sicuramente ci sono la crisi economica, la crisi vocazionale e l’assottigliamento del numero dei credenti che oggi, in maniera maggiore rispetto al passato, devolvono il loro sostegno soprattutto ad attività umanitarie. Davanti a questi fattori le operazioni di organizzazione e conservazione messe in atto fino a qualche decennio fa dell’immenso patrimonio culturale, per esempio come quello posseduto dai frati Minori di Toscana, vacillano inevitabilmente.

Entrando nel merito della situazione dell’ordine religioso minoritico toscano il fenomeno sopra descritto è iniziato dalla metà del secolo scorso, ma è dalla fine degli anni ’80, con la chiusura di alcuni conventi importanti a causa del ridursi del numero dei religiosi all’interno delle comunità, che progredisce in modo particolare. Per dare un’idea di ciò che è avvenuto da quell’epoca fino ad oggi fr Camillo Bensi nel suo volume pubblicato nel 1982 descrive ancora “I 51 Conventi dell’Osservanza francescana”, oggi i conventi ancora posseduti dalla Provincia superano di poco la decina.

Nel momento della decisione della chiusura con o senza alienazione delle case religiose il problema della gestione del bene culturale qui conservato si manifesta in maniera impellente, in particolar modo per gli archivi e ancora di più per le biblioteche.

Il primo impulso è sempre quello di praticare la salvaguardia attraverso lo spostamento dei volumi presso un altro convento o altri conventi, operazione che in passato era già stata messa in atto come si rileva anche dalle note di possesso manoscritte sui volumi appartenenti ai fondi antichi e all'inizio è stata questa la via percorsa. In breve tempo, tuttavia, questa soluzione, almeno nella sua interezza, si è rilevata impraticabile con l'aumento del numero delle chiusure e di conseguenza il presentarsi di una vera e propria massiccia quantità di documenti e volumi.

La questione del trasferimento è stata sempre più facile per gli archivi che per loro natura risultano meno voluminosi, diversamente dalle biblioteche.

Le prime esperienze sono state avviate in maniera incerta e con metodi approssimativi, eravamo agli albori del resto di un nuovo fenomeno di cui tra l'altro gli organi di tutela preposti avevano scarsissima coscienza. La prassi da attuare, dunque, a seguito della chiusura o cambio di destinazione d'uso di un convento si è consolidata dopo alcuni anni, qualche errore commesso e con la percezione della necessità che l'intervento non doveva solo riguardare la salvaguardia nell'immediato, ma anche includere uno sguardo complessivo sulla conservazione del bene culturale e sulla sua valorizzazione anche in futuro.

Inizialmente come già detto sopra l'intenzione era quella di spostare tutto il materiale librario antico e moderno e documentario presso un'unica sede individuata nel Convento di San Francesco a Firenze sede della Curia Provinciale e questo avvenne per alcuni piccoli conventi. Fu immediatamente palese però che questa procedura non era attuabile a causa della mancanza di spazio e delle dimensioni importanti di alcune raccolte come per esempio quella proveniente dal Convento di Giaccherino a Pistoia che era stato per anni sede di studentato e quindi possedeva un numero di volumi veramente cospicuo.

Questa consapevolezza portò alla comprensione del fatto che mentre gli archivi potevano essere sempre spostati nella loro interezza, perché per loro natura meno voluminosi, per quanto riguarda il materiale librario era necessario operare delle scelte. Fu allora stabilito che sarebbero stati concentrati presso la Biblioteca Provinciale solo i fondi librari antichi e non sempre per intero, ma solo quando possibile. Nei casi in cui anche i fondi antichi fossero stati talmente vasti da impedirne l'intero trasferimento una delle scelte fu quella della Concessione in comodato d'uso presso Biblioteche locali.

È stato il caso per esempio di parte del fondo antico della Biblioteca di Giaccherino trasferito presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia o la Biblioteca del Convento di Soliera Apuana conservato in comodato presso la Biblioteca Civica Gerini di Fivizzano a Massa Carrara.

In questa fase fu di importante supporto l'ufficio beni librari della Regione Toscana, organo di tutela preposto fino al 2015 che fornì indicazioni a riguardo e supporti economici per avviare la catalogazione di questi fondi.

Col passare del tempo e con l'eterogeneità dei materiali librari raccolti nei vari conventi è stata operata un'ulteriore scelta, quella di concentrare in altri due conventi maggiori del territorio toscano alcune speciali tematiche: i volumi moderni riguardanti la teologia vengono concentrati al Convento di Fiesole (già sede di studentato e con importanti fondi di teologia) e i materiali manoscritti e a stampa riguardanti la musica trasferiti al Santuario della Verna (che già possedeva una raccolta musicale importante). Questo per permettere una valorizzazione più mirata di alcuni particolari tipologie di beni.

Di pari passo con il consolidamento di una strategia riguardante lo spostamento è stato elaborato col tempo anche un piano per la conservazione. Purtroppo l'inesperienza dei primi tempi ha recato, attraverso la movimentazione di un fondo infestato da tarli, il contagio di tarli di altri volumi. Dopo questo episodio ogni fondo movimentato viene posto sotto osservazione per un periodo e poi riunito agli altri. Inoltre si è scelto negli anni di mettere in pratica una tipologia di interventi non tanto di restauro completo, ma di restauro conservativo, che, anche attraverso i contributi economici erogati dalla Conferenza episcopale italiana, ha permesso di intervenire su un maggior numero di pezzi. Le condizioni dei libri e documenti infatti spesso non sono delle migliori e le problematiche di natura diversa. Ciò è dovuto sempre al ridursi del numero dei religiosi che provoca la formazione di piccole comunità dove mancano inevitabilmente figure incaricate interne che vi si possono dedicare.

Stesso processo di miglioramento e rafforzamento strategico ha riguardato l'ambito della valorizzazione. Fino a pochi decenni fa le biblioteche e gli archivi dell'ordine erano rivolte solo ai religiosi, provvisti nei casi fortunati di un catalogo cartaceo e di un inventario sommario per autore oppure affidati alla memoria dei frati bibliotecari e archivisti.

È stato necessario cambiare del tutto la destinazione di questi materiali per riattribuire loro un senso data la drastica riduzione delle comunità. Da qui è emersa la scelta di aprire la consultazione dei materiali al pubblico esterno: studiosi, professori, studenti, semplici cittadini e interessati. Per agevolare la conoscenza del patrimonio è stato necessario "allinearsi" in parte ai modelli di biblioteca pubblica offrendo servizi simili. Si è resa necessaria dotare la biblioteca di una catalogazione informatica e in linea con il Servizio bibliotecario nazionale, dotare la sala di consultazione con attrezzature e servizi che agevolassero la nuova utenza. Sono state anche programmate attività annuali quali conferenze, presentazioni di volumi etc. per promuovere i vari istituti. La stessa procedura è stata seguita anche per l'archivio ed è ancora in corso data la vastità dei patrimoni posseduti.

Giornata inaugurale

Roma, **3 giugno 2019**, Casa San Juan de Avila, Via di Torre Rossa

Questa a grandi linee è la trasformazione, rinunciando dunque all'inerzia, che ha messo in atto la Provincia toscana dei frati minori per la tutela del suo patrimonio e per continuare l'uso e il senso nel tempo del posseduto. Tale processo ha richiesto, e continua a richiedere, l'impiego di un enorme energia da affrontare con poche risorse e con continue problematiche.

Il patrimonio religioso bibliotecario e ancor più quello archivistico è veramente particolare e eterogeneo, la sua formazione si intreccia con la storia locale e con persone e istituzioni di varia natura per cui ogni volta che si rende necessario analizzare i fondi da spostare e la loro ricollocazione, le questioni sono molteplici.

Non minori difficoltà si incontrano in presenza di raccolte di cui chiedere il vincolo storico artistico o meno, raccolte che si trovano all'interno di edifici di proprietà del demanio, patrimoni dislocati in luoghi periferici di non sempre facile accesso, raccolte in comodato d'uso che vengono restituite dagli enti a cui erano state affidate o addirittura l'impossibilità talvolta di poter cedere in comodato alcuni fondi a biblioteche pubbliche che stanno a loro volta affrontando enormi problemi di varia tipologia quali mancanza di spazio, scarsa disponibilità economica, cambiamento e riduzione dell'utenza.

Nel nostro percorso di aiuto è stato l'intervento della Regione Toscana prima e della soprintendenza poi, che talvolta si sono trovate davanti a problematiche di difficile risposta anche per lo stesso organo di tutela.

Il processo di cambiamento di cui ho parlato all'inizio a mio parere è solo innescato per cui è vero che siamo stati in grado di rafforzare e stabilire una procedura ma è anche vero che le grandi domande sulla gestione di tali patrimoni sono ancora all'ordine del giorno. È auspicabile che la condivisione di buone pratiche per affrontare tali emergenze, per la valorizzazione e conservazione futura di tali patrimoni sia sempre più incrementata nell'ottica di agevolare e supportare chi in maniera maggiore o minore si trovi a dover fronteggiare tali contingenze.